

“La soluzione? Si vota col maggioritario solo per la Camera”

intervista a Luciano Violante di Antonella Rampino

Onorevole Violante, Romano Prodi in Senato ha rilanciato come assoluta priorità la legge elettorale, precisando che il Parlamento «ha davanti a sé un lungo lavoro, consolidare e razionalizzare la forma di governo e rendere più equilibrata la forma di Stato». E che «sarà sempre il Parlamento ad individuare al suo interno un luogo di elaborazione». Come ha inteso lei, presidente di commissione Affari Costituzionali alla Camera, queste parole? Prodi si riferiva a una nuova Bicamerale?

«Credo proprio di no, ne abbiamo viste tante, e purtroppo nessuna è riuscita a compiere il percorso di riforma istituzionale. Nè si può pensare a una Costituente, o a una Convenzione, poichè il presidente del Consiglio ha parlato di un luogo di elaborazione interno al Parlamento.

Dunque, restano soltanto le commissioni di Camera e Senato. Che usando l'articolo 138 possono approntare le necessarie riforme da sottoporre poi all' esame e al voto dell'Aula. Però l'aspetto nuovo del discorso del presidente del Consiglio è un altro: ha messo in connessione la legge elettorale e la riforma costituzionale. Questa è la chiave per disincagliare la nave della riforma».

Lei sottolinea il passaggio in cui Prodi dice che «occorre portare un equilibrio virtuoso nel rapporto tra lo Stato e le Regioni, anche attraverso una modifica della composizione stessa del Parlamento». Questa però non è una novità assoluta: sono anni che centrosinistra e centrodestra predicano l'uscita dal bicameralismo perfetto...

«Certo, perchè l'Italia è l'unico Paese che ha due Camere che fanno esattamente le stesse cose, ed entrambe danno o tolgono la fiducia al governo. Dovremmo inventare una legge elettorale che dia la stessa maggioranza in due rami diversi del Parlamento eletti da un elettorato diverso. Credo che la cosa da fare sia differenziare le funzioni della Camera e del Senato, come in tutti gli altri Paesi avanzati, attribuendo al Senato la funzione di governo dei rapporti tra Stato, Regioni ed autonomie locali ed alla Camera il potere di dare e togliere la fiducia ai governi. A questo punto si può pensare ad una legge elettorale maggioritaria per la Camera, dove occorre una maggioranza certa scelta dagli elettori e ad una legge elettorale rigorosamente proporzionale per il Senato che dovendo invece rappresentare Regioni, e autonomie locali ha bisogno di rispecchiare esattamente le forze presenti nel Paese».

La quadratura del cerchio, mettendo d'accordo i molti favorevoli al maggioritario, a cominciare dall'Ulivo, ai molti proporzionalisti che albergano trasversalmente nei due schieramenti...

«Non è facile ma si accontenterebbero anche i piccoli partiti, che potrebbero avere forte rappresentanza al Senato».

E alla Camera no?

«Il nesso che pone Prodi tra legge elettorale e riforma costituzionale è una chiave realista, pragmatica. Non è più tempo di un costituzionalismo paligenetico, creativo, come è stato nella scorsa legislatura. Qui bisogna fare cose essenziali, quelle che servono: mettere a punto l'articolo 117 della Costituzione sulla ripartizione delle competenze tra Stato e Regione; differenziare le funzioni di Camera e Senato; dare al presidente del Consiglio il potere di nomina e revoca dei

ministri; e diminuire il numero dei parlamentari. Su questi punti nella scorsa legislatura concordavano entrambe le coalizioni. Ci differenziavamo sul modo di realizzare questi obiettivi.

Io penso a leggi distinte. Quattro semplici leggi costituzionali che si possono approvare, anche entro l'anno».

Cosa la fa essere così ottimista?

«Il lavoro che abbiamo fatto finora in commissione, sia alla Camera che al Senato: a Montecitorio si lavorerà tra l'altro alla riforma della ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni, a Palazzo Madama tra l'altro si lavorerà per la riforma del bicameralismo. E il lavoro fatto sinora, aggiungo, è all'unanimità, nel perfetto accordo con l'opposizione».